

Un giovane diventa prete

1. Chiesa della Visitazione

Via XX settembre, angolo via Arcivescovado

In questa chiesa piccola e graziosa, che era stata la cappella dell'antico monastero della Visitazione (le suore fondate da san Francesco di Sales e santa Giovanna Francesca Chantal), il chierico Giovanni Bosco trascorse ore di preghiera e di adorazione nei giorni immediatamente precedenti alla consacrazione sacerdotale.

Le suore visitandine avevano vissuto qui fino alla soppressione degli ordini religiosi attuata dal governo francese

nel 1802. La loro presenza a Torino contribuì alla diffusione del culto e della spiritualità di san Francesco di Sales, uno dei santi più amati negli Stati Sabaudi. Nella Restaurazione le suore visitandine furono trasferite nel monastero di santa Chiara e questo edificio venne affidato ai preti della Missione di san Vincenzo de' Paoli (1830).

Qui Giovanni Bosco incontra Torino. Arriva qui dal Seminario di Chieri. In questa casa, fa per tre volte gli



esercizi spirituali: in preparazione del suddiaconato (settembre 1840), del diaconato (marzo 1841) e dell'ordinazione sacerdotale (dal 26 maggio al 5 giugno 1841).



Proprio qui il diacono Giovanni Bosco si prepara all'ordinazione sacerdotale. I propositi fatti durante gli esercizi spirituali per il presbiterato rispecchiano tematiche care alla spiritualità e al modello sacerdotale propugnato dai Lazzaristi e diffuso anche da don Cafasso, con un significativo richiamo al metodo pastorale di san Francesco di Sales: «Il prete non va da solo al cielo, non va da solo all'inferno. Se fa bene andrà al cielo con le anime da lui salvate col suo buon esempio; se fa male, se dà scandalo andrà alla perdizione colle anime dannate pel suo scandalo. Quindi metterò ogni impegno per osservare le seguenti risoluzioni». Seguono nove propositi fondamentali per la sua vita. Tre, in particolare, disegnano quello che sarà lo stile di don Bosco: «Occupare rigorosamente bene il tempo; Patire, fare, umiliarsi in tutto e sempre, quando trattasi di salvare anime; La carità e la dolcezza di S. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa».



2. Chiesa dell'Arcivescovado

Via Arsenale, 16

Nella cappella dell'Arcivescovado, dedicata al mistero dell'Immacolata Concezione ben prima che papa Pio IX ne proclamasse il dogma di fede l'8 dicembre 1854, il

5 giugno 1841, l'arcivescovo di Torino pose le mani sul capo di Giovanni Bosco e lo consacrò sacerdote. Aveva 26 anni, ed era diventato «Don Bosco». La prima parte del suo «grande sogno» era realizzata. E adesso?

La cappella dell'Arcivescovado è aperta tutti i giovedì e venerdì feriali, dalle 8.30 alle 12.30.

3. San Francesco d'Assisi

Via san Francesco d'Assisi, 11

Il 6 giugno 1841, domenica della SS. Trinità, don Bosco sacerdote novello celebrò la sua prima Messa in questa chiesa, all'altare dell'Angelo Custode.

La chiesa aveva origini antiche e si raccontava che l'avesse fondata san Francesco stesso durante il suo viaggio in Francia nel 1215. Era poi stata rifatta più volte e nel 1761 il celebre architetto Bernardo Vittone ricostruì la facciata e la cupola.

La prima cappella a sinistra è quella

dell'Angelo Custode, il bel quadro è di Pietro Ayres (1794-1878).

Il primo confessionale nella navata sinistra è quello in cui san Giuseppe Cafasso trascorrevva molte ore della sua giornata. Attraverso il sacramento della Penitenza egli era guida spirituale di numerosi sacerdoti, di personaggi influenti della vita cittadina, ma anche di molti popolani. Aveva il dono di intuire le coscienze e convertire anche i cuori più duri. A lui si ricorreva nei casi disperati; in parti-



colare gli si affidavano i condannati a morte più restii alla conversione.



«La mia prima Messa – scriverà don Bosco con semplicità – l'ho celebrata nella chiesa di san Francesco d'Assisi, assistito da don Giuseppe Cafasso, mio insigne benefattore e direttore. Mi aspettavano ansiosamente al mio paese, dove da molti anni non si era avuta una prima Messa. Ma ho preferito celebrarla a Torino senza rumore, all'altare dell'Angelo Custode. Quello posso chiamarlo il più bel giorno della mia vita. Nel momento in cui si ricordano i defunti, ho ricordato i miei cari, i miei benefattori, specialmente don Calosso, che ho sempre considerato grande e insigne benefattore. È pia credenza che il Signore conceda quella grazia che il nuovo sacerdote gli domanda celebrando la prima Messa. Io chiesi ardentemente l'efficacia della parola, per poter fare del bene alle anime».

La sua seconda Messa, don Bosco volle dirla all'altare della Consolata (6), nel grande Santuario della Madonna in Torino. Levando gli occhi la vide lassù, la Signora splendente come il sole, che diciassette anni prima gli aveva parlato in sogno. «Renditi umile, forte e robusto», aveva detto. Don Bosco aveva cercato di farsi così. Ora cominciava il tempo in cui «tutto avrebbe compreso». Il giovedì seguente, festa del *Corpus Domini* (allora festa di precetto), don Bosco dice la Messa al suo paese.

Le campane hanno suonato e squil-

lato a lungo. Tutta la gente è ammucchiata nella grande chiesa.

Quella sera, mamma Margherita trova un momento per parlargli da solo a solo, e gli dice: «Ora sei prete, sei più vicino a Gesù. Io non ho letto i tuoi libri, ma ricordati che cominciare a dir Messa vuol dire cominciare a soffrire. Non te ne accorgerai subito, ma a poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità. D'ora innanzi pensa soltanto alla salvezza delle anime, e non prenderti nessuna preoccupazione di me».

Quella sera don Bosco scrive il suo

personale Magnificat: «La sera di quel giorno tornai alla mia casa. Quando fui vicino ai luoghi dove avevo vissuto da ragazzo, e rividi il posto dove avevo avuto il sogno dei nove anni, non potei frenare la commozione. Dissi: «Quanto sono meravigliose le strade della Provvidenza! Dio ha veramente sollevato da terra un povero fanciullo, per collocarlo tra i suoi prediletti». Che cosa doveva fare adesso il giovane prete Giovanni Bosco? Naturalmente gli piovvero addosso molte offerte, alcune parecchio allettanti.

CIVUOLE UN AMICO! Nei momenti delle grandi decisioni, il tesoro più prezioso è un amico vero. E don Bosco ce l'ha. È don Cafasso. Per tagliar corto, don Bosco si reca a Torino da don Cafasso. «Cosa devo fare?» chiede. «Non accettate niente. Venite qui nel Convitto ecclesiastico. Completerete la vostra formazione sacerdotale». Don Cafasso vede lungo. Ha capito che la «carica» umana e spirituale di don Bosco non può esaurirsi in una famiglia o in un paese. Torino invece è una città che può esaurire lui. Quartieri nuovi, tempi nuovi, problemi nuovi. Don Cafasso dovrà solo stare attento a frenarlo.



4. Il Convitto Ecclesiastico

Accanto alla chiesa sorgeva il Convitto Ecclesiastico, diretto dal Cafasso. Invitato da lui, don Bosco si trasferisce nel Convitto. Vi rimarrà per tre anni, arricchendosi culturalmente e spiritualmente. Don Cafasso lo coinvolse in molte esperienze pastorali, con i piccoli muratori,

gli spazzacamini, lo porta con sé nelle carceri, lo mette a contatto con altri sacerdoti che in quegli anni stanno iniziando l'esperienza degli oratori. Una cosa salta subito agli occhi di tutti: il giovane don Bosco esercita un fascino straordinario sui ragazzi. Ricorda lui stesso: «Appena entrato nel Convitto di san Francesco, subito mi

trovai una schiera di giovanetti, che mi seguivano per viali, per le piazze e nella stessa sacristia della chiesa dell'Istituto. Ma non poteva prendermi diretta cura di loro per mancanza di locale» (MO 120-121).

5. Le prigioni

Via san Domenico, 13 e Via Stampatori, 3

Il suo amico don Cafasso, che l'aveva preso sotto le sue ali protettive, era conosciuto come «il prete della forca», perché faceva il cappellano delle prigioni e se qualcuno veniva condannato a morte, saliva sul carro accanto a lui e lo confortava fino al luogo del supplizio, che era il *Rondò della forca*. Questo è il nome che ha ancora la fermata dei bus all'incrocio di Corso Valdocco e Corso Regina Margherita, dove un tempo finiva (e cominciava) la città di Torino e venivano giustiziati i condannati a morte. Qui sorge il monumento a don Cafasso, che è stato dichiarato santo nel 1947 ed è venerato nella Chiesa della Consolata, dove il suo corpo è esposto in un'urna.

Una volta, anche don Bosco provò ad assistere all'esecuzione di un suo giovane assistito, ma quando vide il palco con le forche impallidi e svenne. Don Cafasso, conosciuta la spiccata propensione al lavoro tra i giovani, mette don Bosco a contatto con le fasce giovanili più povere e abbandonate della città. Lo coinvolge nei catechismi ai piccoli muratori e agli spazzacamini; lo impegna nell'assistenza spirituale presso i nuovi istituti di carità e di istruzione che stanno sorgendo nella capitale (Cottolengo, Opera Pia Barolo, scuole della Regia

Opera della Mendicizia Istruita dirette dai Fratelli delle Scuole Cristiane); lo porta con sé nelle carceri. Le prigioni di Torino in quel tempo erano quattro: due per le donne e due per gli uomini. Queste ultime erano il correzionale e le prigioni senatorie. Per don Bosco è un'esperienza che lo fa riflettere: «Nelle carceri imparai tosto a conoscere quanto sia grande la malizia e la miseria degli uomini.»

